



Risposta alla striscia rossa

L'affermazione è stata fatta giovedì 13 dicembre da Edward Luttwak, l'esperto di strategia americano che ho incontrato a Roma in occasione della pubblicazione del suo libro «Strategia, la logica della guerra e della Pace» (Rizzoli).

Luttwak, come i lettori sanno, e come confermano le sue tante apparizioni alla televisione italiana, non è certo vicino alla sinistra. È spesso impegnato in consulenze e missioni per il Dipartimento della Difesa americano. Era di ritorno da Kabul e ci ha tenuto a dire: «Ormai avete un problema grosso come una casa che si vede da lontano. Il fatto è che Berlusconi, che cura i suoi affari mentre è al governo, e non si separa dalle sue proprietà pur dovendo fare leggi su quasi tutti i settori in cui opera, non si accorge di violare i punti più sacri del capitalismo. Essi sono la fiducia e la sicurezza, da parte di investitori e consumatori, che non vi siano turbative al rapporto fra imprese, alla concorrenza. E che non vi siano ragioni segrete, che qualcuno conosce e gli altri ignorano e che possono favorire, con una

legge, o anche solo una circolare o una nomina (per esempio la presidenza della Rai) un settore privilegiato da una protezione. Agli investitori americani le proprietà di Berlusconi che è anche presidente del Consiglio, appaiono un deterrente. Non sai in che campo investire senza scontrarti con interessi protetti, nella immensa rete di aziende controllate dal primo ministro. Questa commissione (sacrilaga, per il capitalismo) fra un alto personaggio politico e i suoi estesissimi affari personali è come una metastasi che preoccupa di più, all'estero, perché nessun italiano sembra volere occupare. Ormai si dice: «Agli italiani il conflitto di interessi di Berlusconi non interessa. Fate male. Il vostro Paese appare infido persino quando è un buon alleato».

Ho chiesto a Luttwak se queste frasi potevano essere citate. Risposta: «Quando sono in Italia lo dico a tutti, e io di solito incontro persone in grado di decidere. Nessuno sembra prestare attenzione».

F.C.

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

LAEKEN «Il governo non è bello se non è litigarello». Silvio Berlusconi cerca di sdrammatizzare con una battuta la giornata di tensione che ha vissuto cercando di mettere d'accordo alcuni membri del suo governo che, nonostante la distanza, uno a Roma e l'altro a Laeken, hanno trovato il modo di cantarselo di santa ragione mostrando le vistose crepe che ormai sono evidenti in una sola presunta compattezza della maggioranza. Per calmare i furori di Renato Ruggiero, accusato dal sempre troppo loquace Rocco Buttiglione, dalle colonne del «Corriere della Sera» e poi a Montecitorio, prima di «non avere aiutato il premier» nella vicenda del mandato di cattura europea e poi di essersi offeso mostrando così di «essere un pöpermalosetto» Berlusconi ha messo il suo pensiero per iscritto. Le esternazioni buttiglioniane al ministro degli Esteri non sono proprio piaciute e le ha contestate con una durezza per lui insolita. «Voglio che le cose che si dicono siano fondate -ha detto lasciando la conferenza stampa conclusiva del primo giorno di lavori al vertice di Laeken- ed è grave se non lo sono specialmente se vengono da un membro del governo». Il governo «litigarello» evocato da Berlusconi a lui non piace. Tanto meno gli aggrada avere a che fare con ministri com e l'antieuropista capo della Lega che ha già annunciato che non voterà per le riforme costituzionali da cui dipende l'attuazione del mandato di cattura europeo anche in Italia. «Bossi ne dice tante, vedremo...» dice lo sconcertato Ruggiero che ormai, è evidente, non ce la fa quasi più a dividere il suo impegno con personaggi che per un motivo o per un altro, non trovano di meglio che far fare brutte figure all'Italia nel contesto europeo. E non solo.

La vicenda Buttiglione era esplosa in mattinata, quando il portavoce del premier, Paolo Bonaiuti ha mostrato al presidente del Consiglio il pensiero del suo ministro per le politiche comunitarie stampate, nero su bianco, sul più diffuso quotidiano italiano. Questione di minuti e Ruggiero ha fatto sentire chiara e forte la sua voce. O si metteva riparo all'offesa oppure... Certo, restare senza ministro degli Esteri nel pieno di un vertice europeo, sarebbe stato problema non da poco. Così capo del governo e ministro si sono appartati ed è stato elaborato un comunicato in cui le affermazioni di Buttiglione venivano smentite «categoricamente» poiché «dall'inizio dei negoziati sul mandato di cattura -ha affermato il premier- il ministro Ruggiero mi ha ripetutamente espresso le proprie grandi preoccupazioni e le gravi conseguenze internazionali di una nostra non giustificabile posizione negativa su questa importante iniziativa dell'Unione Europea». A seguire una frase che sarebbe quella che ha determinato l'allentamento della tensione da parte del titolare della Farnesina che è stato personalmente attento a che venisse scritta e nel modo in cui è stata diffusa. E cioè: «Il presidente Berlusconi ha altresì ringraziato il ministro Ruggiero per il suo contributo determinante alla soluzione del negoziato, come è riconosciuto anche in ambito europeo». Il tutto mentre in Italia il pervicace Buttiglione insisteva nel confermare che a suo parere «la vicenda poteva essere gestita meglio, anche da parte di Ruggiero» e che se il ministro degli Esteri se l'era presa «gli passerà».

In realtà l'arrendevolezza di Berlusconi mostrata nei confronti delle richieste di Ruggiero probabilmente gli è servita per fare accettare al ministro ben altri schiaffi rispetto a quelli che gli erano arrivati da Roma a mezzo stampa. Con molta più chiarezza che nei giorni scorsi, ora che si va alla

Ruggiero nel mirino minaccia di lasciare

Berlusconi se la sbriga così: «Il governo non è bello se non è litigarello». Il premier molla Amato e l'Airbus

stretta finale poiché ieri sera a Laeken si è cominciato a discutere del possibile presidente della Convenzione per le riforme cui è candidato Giuliano Amato e a giorni l'Italia dovrà sciogliere il nodo del la sua partecipazione al consorzio per l'Airbus, mentre già nel corso di questo vertice si potrebbe arrivare alla definizione delle città dove avranno la loro sede le undici previste

agenzie europee su cui c'è una grande bagarre e a cui l'Italia sembra non mostrare più l'impegno iniziale anche se per quella alimentare è in corsa Parma, Silvio Berlusconi ha fatto capire che è pronto a mollare tutto pur di ottenere che il frutto del lavoro della Conferenza intergovernativa, e quindi il varo della Costituzione europea, avvenga durante il semestre di presi-

denza italiana della Ue, già fissato da giugno a dicembre del 2003. «I tempi ci sono tutti, c'è anche la possibilità di far svolgere nel regno Unito il referendum per aderire all'euro» ha insistito il presidente del Consiglio.

Giuliano Amato è stato abbandonato al suo destino con la motivazione che l'Italia ha già la presidenza della Commissione europea, cosa che Berlu-

sconi sembra aver scoperto solo ieri e «perché ce l'hanno fatto notare» e, quindi, «oggettivamente non è possibile» collocare due italiani in posti così strategici. «È un ostacolo di cui dobbiamo tenere conto». Per quanto riguarda l'Airbus il premier ha ribadito che non si resta isolati dicendo no «ad uno dei tanti progetti che sono sulla tavola» e che quello del l'A400M «non

è un progetto fondamentale» pur di riuscire a garantire ai partner di poter aviotrasportare le truppe. E, per quanto riguarda l'agenzia alimentare, ha ricordato che la collocazione a Helsinki era stata già promessa ai finlandesi da due anni e che poi «sono in corsa anche Lille e Barcellona». Parma? «Certo la teniamo presente, lì c'è anche l'università» ha detto il premier mostran-

do lui per primo di non credere a quello che affermava. Il più amareggiato, alla fine, è apparso il ministro Ruggiero. Molte delle sue battaglie hanno subito una battuta d'arresto.

A cominciare da quella per l'Airbus. Allargando le braccia ha detto: «Non c'entro nulla. E una decisione che spetta al presidente del Consiglio».



Il ministro degli Esteri Renato Ruggiero

Quel diplomatico troppo vicino all'Europa

L'uomo solo della Farnesina. Accuse di pedofilia, il Belgio valuta se denunciare Bossi

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Di primo mattino, nella sua stanza all'hotel Conrad, il ministro Ruggiero ha chiesto la rassegna stampa prima di partire alla volta del castello di Laeken. E ha letto di Buttiglione, collega e ministro per le Politiche comunitarie, che gli attribuiva la colpa del pasticciaccio sul mandato d'arresto. «Ci siamo trovati impreparati -ha denunciato il leader del Cdu- e la colpa è anche di Ruggiero...». Si racconta, stavolta, di un ministro degli Esteri davvero furibondo. Ci ha messo poco a chiamare il presidente del Consiglio e a chiedergli di smentire perché si trovava nello stesso albergo. Altrimenti, le dimissioni erano pronte ad essere firmate.

In Europa, al summit dell'Unione. Altro che il «14 contro 1». Un colpo di scena da far scendere l'intera agenda del Consiglio europeo. Roba da trascinare il governo di centro-destra in una crisi profonda. Berlusconi ha dovuto firmare. Una dichiarazione che Ruggiero deve aver scritto di proprio pugno. Prendere o lasciare. Più o meno. Uno sconquasso c'è stato egualmente. Al pari della eco che avrà

l'iniziativa del collega di Ruggiero, il ministro belga e presidente di turno del Consiglio, Louis Michel: ha deciso di trascinare in tribunale il ministro delle Riforme e leader della Lega, Umberto Bossi. Per aver attentato all'onore del Belgio dopo le dichiarazioni sulla pedofilia attribuite dai giornali al Senatur. Il ministro belga sta anche valutando se presentare una denuncia anche nei confronti di una vignetta di Forattini pubblicata su «La Stampa» dell'altro ieri, sempre in tema di pedofilia. Una ragnola diplomatica che arriverà sul tavolo di Ruggiero il quale, nel caso, dovrà far da tramite in qualità di ministro degli Esteri e competente per la trasmissione degli atti giudiziari.

Nella saletta italiana, Berlusconi ha provato a presentarsi con la faccia sorridente e serena. Per l'Italia? «Altro che isolati. C'è rispetto e considerazione. Grazie a Ruggiero e al presidente del Consiglio». Ruggiero lo guardava con la coda dell'occhio. E, moh, che sta a dire? L'Italia conta, eccome. Infatti. Il mandato d'arresto, e chi è che non lo voleva? Lui, il Cavalie-

re? Per carità, l'ha scritto nero su bianco, ieri al vertice di Laeken, che il ministro Ruggiero l'aveva «ripetutamente» messo sull'avviso. Allora è colpa di Castelli? Vai a vedere che la colpa è del povero ambasciatore Umberto Vattani, il rappresentante permanente invitato, come uno che se ne intende, il consulente validissimo secondo Buttiglione, alla cena della maggioranza di centro-destra nelle sale del palazzo di Berlusconi a Roma. Vattani, già, dov'è Vattani? L'ambasciatore non è qui, al Castello. E' malato. Ha la febbre, fanno sapere i suoi collaboratori. E il caso di dire una cattiveria: ha una febbre diplomatica? No, è bloccato a casa e, certamente, Ruggiero non gli manderà la visita fiscale.

Il problema è che, a quanto pare, la figuraccia italiana sul mandato di cattura, il ministro Buttiglione dovrebbe imputarla proprio al suo mito, al suo ambasciatore permanente. Infatti, secondo dei maligni informatori, Vattani avrebbe dimenticato di presenziare alla riunione del Coreper, l'organismo tecnico in cui si formano le decisioni, la prima volta che il testo del mandato di cattura è arrivato in discussione. Una dimenticanza? Uno svarione. La seconda volta, Vattani è

andato. Ma, a quanto pare, indaffaratissimo come sempre, avrebbe perduto di vista lo strategico dossier. Il risultato, al di là di come la si pensi sulla sostanza, è stato disastroso. A tal punto che i ministri Castelli e Scajola, una volta giunti alla riunione formale del Consiglio Affari Interni e Giustizia, avrebbero trovato le cose in stato avanzatissimo. Con tutti gli altri paesi che erano riusciti a comporre le loro obiezioni, a raggiungere ciascuno dei compromessi onorevolissimi. E l'Italia? Non le è rimasto altro che gridare. E buttare all'aria tutto. Buttiglione ha detto che Ruggiero si è dimostrato «permalosissimo». Il ministro ieri gli ha risposto che le accuse pronunciate da un collega del governo e per di più infondate, sono una cosa «molto grave». La battaglia continua. E Bossi? «Bossi dice tante cose...», ha commentato Ruggiero.

Alcune, però, non sono piaciute in Europa. «Sono problemi suoi...», ha aggiunto Ruggiero. E di Berlusconi, aggiungono tutti in

se. ser.

Le grandi linee del documento che sarà sottoposto oggi all'approvazione del Consiglio europeo. Il primo ministro italiano scherza sull'Euro. «Io non ho mai una lira in tasca»

L'Ecofin insiste: riforme strutturali per la ripresa nel 2002

LAEKEN L'economia europea ripartirà tra 4-6 mesi ma bisognerà migliorare la sua performance, permettere di raggiungere il prima possibile la crescita potenziale. Questo si potrà fare solo grazie a una accelerazione delle riforme strutturali. Di questo sono convinti i ministri finanziari dei Quindici riuniti in un'Ecofin informale al Vertice di Laeken che ha visto la partecipazione anche del direttore del Fondo monetario internazionale, Horst Koehler, che ha indicato come data per il riavvio dei motori economici mondiali il secondo trimestre del 2002.

Koehler, secondo quanto si apprende, ha però voluto mettere in guardia da un possibile effetto boomerang dei mercati finanziari. «Se

queste aspettative non si verificano ci sarà un impatto negativo e una riduzione di fiducia». Sia il direttore del Fmi che il presidente della Bce, Wim Duisenberg, presente anche lui all'Ecofin, hanno puntato il

Saranno monitorate le economie dei Paesi della moneta unica per verificare eventuali scostamenti

dito sulla necessità delle riforme strutturali. Una notazione che è entrata anche nel comunicato finale che verrà diffuso oggi.

I ministri finanziari di eurolandia daranno «maggiore enfasi alle riforme strutturali» nelle riunioni dell'eurogruppo, con l'obiettivo di aumentare il potenziale di crescita dell'Uem». Così il commissario ue agli affari economici e monetari, Pedro Solbes, ha spiegato le affermazioni sul futuro ruolo dell'eurogruppo, inserite nel testo provvisorio delle conclusioni del consiglio europeo in corso a Laeken.

Non potevano mancare le «visioni» di Berlusconi: «Ho scritto una lettera a tutte le famiglie italiane che arriverà con l'euroconvertito-

re che servirà a rendere più facile la valutazione dei prezzi in euro», ha detto il presidente del consiglio. «Non sarà facile abituarsi -ha detto- ma penso che poi alla fine ci si adeguerà e che dall'euro l'economia europea potrà trarre quell'impulso in avanti di cui abbiamo bisogno».

Il presidente Berlusconi sdrammatizza l'arrivo imminente dell'euro nelle tasche degli italiani, soprattutto dei più anziani alle prese con la difficoltà di cambio. «So che non sarà facile -ha detto nella conferenza stampa conclusiva della prima giornata di lavori del vertice europeo di Laeken- soprattutto per le persone che hanno dalla mia età in su». Però, ha aggiunto «io sono fuori da questo perché non ho mai una

lira in tasca. Quindi non avrò anche euro in tasca».

Inoltre, ha aggiunto il premier nella sua scherzosa esternazione «gli euro sono molto pesanti». «Ieri mi hanno regalato 25 mila lire in

Il presidente del Consiglio ribadisce che l'euroconvertitore da lui promesso presto arriverà nelle case d'Italia

euro e sono un bel malloppo. Quindi continuerò a non avere un euro in tasca».

Seriatamente poi Berlusconi ha spiegato che il convertitore sarà accompagnato anche da una lettera di istruzioni per l'uso: «Ho scritto una lettera a tutte le famiglie italiane che arriverà con l'euroconvertitore cercando di rendere più facile la valutazione dei prezzi in Euro. Penso infatti che per molti anni ancora si continuerà ad apprezzare la convenienza di un prezzo facendo il riferimento alla nostra vecchia a cara lira». «Ritengo -ha infine concluso- che poi alla fine ci si adeguerà, che dall'Euro l'economia europea potrà trarre quell'impulso in avanti di cui abbiamo grandemente bisogno».